Il discorso di Togliatti

peggiorata sempre più la nostra posizione. Tito varrà sempre di più, per gli imperialisti e aggressori americani, noi varremo sempre di meno. Questa è una logica della politica atlantica. In questo sono d'accordo pienamente con l'onorevole Nenni.

Ma guardiamoci da un'altra logica, anche più pericolosa, la quale tendesse a superare, diciamo, l'attuale disaccordo esistente tra noi e la Jugoslavia attraverso delle avventure di cui sappiamo come potrebbero cominciare, ma non sappiamo come potrebbero finire.

Onorevole Pella, che significato dobbiamo attribuire a quelle espressioni del comunicato e dei commenti che sono stati fatti dopo la visita qui del tiranno attuale del popolo greco e in cui si accenna a determinate rivendicazioni contro l'Albania? Che cosa vogliono dire quelle espressioni? Si afferma o si lascia capire che la Grecia ha delle rivendicazioni contro l'Albania e, queste rivendicazioni toccano il territorio e la frontiera, e cioè l'integrità dello Stato albanese. Queste rivendicazioni, si dice, dovranno essere trattate per via diplomatica. Ma quale è mai stata la via diplomatica che consenta di trattare rivendicazioni territoriali di questa natura? Che cosa significa ciò? Che cosa vi è sotto?

Strada pericolosa

Noi abbiamo il diritto di conoscerlo da lei, signor Presidente del Consiglio, e noi abbiamo il diritto e il dovere di accendere la vigilanza del popolo italiano sopra questo problema. Ella, signor Presidente del Consiglio, ha il dovere di dire a questa Camera che il governo italiano, fedele agli interessi della nazione italiana, è per la libertà, per l'indipendenza e per l'integrità territoriale dell'Albania. Ella ha il dovere di dire questo e noi abbiamo il dovere e il diritto di dire agli italiani di stare attenti che nell'ombra non si trami qualche oscura avventura, per cui per qualche concessione fatta al nord si darebbe mano libera a Tito per una aggressione nella direzione meridionale, d'accordo coi tirannelli della Grecia. Stiamo attenti, la guerra non è divisibile. Lo sappiamo da lungo tempo. Una avventura militare che scoppiasse in quel punto, tendendo a modificare, e a nostro danno sempre, tutta l'attuale situazione balcanica, potrebbe avere per noi le conseguenze più gravi. Abbiamo il dovere di denunciare queste cose al popolo italiano, di metterlo in guardia. Lo sviluppo di una politica atlantica può portare a questo. Non dico che ci porti di necessità, anche perchè ci siamo noi e soprattutto il popolo italiano, capace di far sentire la sua voce e imporre la propria volontà di pace (*Applausi all'estrema sinistra*). Però state attenti.

Ma se la continuazione della politica atlantica è, come credo aver dimostrato, piena di pericoli ed esiziale, esiste dunque un'altra strada? Sì, esiste. E lo ripeto: non si tratta di andarci ricantando la schiocchezza che noi vorremmo la adesione al «blocco sovietico», o una neutralità suicida, che ponesse l'Italia fuori della arena delle grandi potenze. Tutte storie a cui — lo ripeto — l'opinione pubblica intelligente non presta più fede.

Noi dobbiamo prendere atto che esiste una tendenza alla soluzione pacifica di tutte le questioni internazionali oggi esistenti e quindi alla distensione, e dobbiamo agire, come Stato e come governo italiano, oltre che come popolo, per accentuare questa tendenza, agevolare la marcia in questa direzione. Qui sta la nostra salvezza.

Occorre abbattere le barriere artificiali elevate tra popoli e popoli, che impediscono gli scambi culturali e commerciali, la comprensione reciproca. Occorre riprendere contatti economici, politici e culturali vasti con tutti i paesi del mondo, con l'Oriente, con lo Estremo Oriente da cui ora siamo tagliati fuori. Perchè proprio noi dovremmo essere esclusi dai contatti commerciali e politici con l'Estremo Oriente? Siamo un grande paese che sta in mezzo ai mari, che sempre ha commerciato con tutto il mondo, che sempre si è interessato di tutte le questioni che si ponevano anche in Estremo Oriente. Perchè dobbiamo essere i vassalli, i pupilli sotto tutela della politica aggressiva degli americani contro il popolo cinese, contro altri popoli asiatici, contro i popoli africani, che vogliono la loro indipendenza e cercano di conquistarla? Perchè l'Italia dovrebbe accodarsi a questa politica esiziale, contraria a tutte le nostre tradizioni a tutti i nostri interessi?

Occorre, quindi, — ci chiederanno i colleghi di parte repubblicana o di parte liberale — rinunciare all'europeismo? No, noi vi chiediamo soltanto di fare una vera politica europeistica. Vedete quanto io sono conservatore! Sono un uomo che crede ancora perfino alle cose che mi hanno insegnato alla scuola elementare e cioè che l'Europa va dallo stretto di Gibilterra fino agli Urali!

In questo spazio vivono oggi popoli che hanno ordinamenti diversi. Fare una politica europeistica, deve voler dire adoprarsi per superare le barriere fra questi popoli, istaurare un regime di tolleranza, di comprensione, di emulazione se volete, di commercio, di scambi reciproci, di confronto fra i risultati ottenuti dall'una e dall'altra parte, di coesistenza pacifica, insomma, e di rinuncia a questa guerra fredda che ci rovina tutti, che non ci può portare altro che a una catastrofe.

Nel quadro di una politica estera emendata nel senso che noi indichiamo possiamo noi ottenere qualche cosa di più di quanto non si sia ottenuto sinora? Senza dubbio. Attraverso il rafforzamento e il trionfo della corrente di distensione internazionale che dobbiamo favorire, a cui possiamo dare un efficace contributo, perchè siamo un grande paese che conta qualche cosa, possiamo ottenere prima di tutto l'ingresso dell'Italia nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, un miglioramento dei nostri rapporti internazionali economici, un accrescimento del nostro prestigio ed anche — ed è questo che c'interessa oggi — una più favorevole soluzione della questione di Trieste. Per lo meno, otterremo che si creino le condizioni in cui possano essere rivendicati e ottenuti mutamenti, che non peggiorino la situazione nostra, ma la migliorino, oppure aprano la via ad un miglioramento di essa.

Riteniamo noi che sia possibile ottenere dal governo attuale mutamenti in questa direzione? E' difficile rispondere, perchè atti in questa direzione non ne abbiamo visti, sinora, non ne vediamo. Nemmeno quell'atto significativo che sarebbe il ristabilimento di rapporti commerciali e politici normali con la grande Repubblica popolare cinese, atto che il governo italiano potrebbe fare a buon mercato e che lo allinerebbe soltanto, per esempio, con la Inghilterra, nemmeno questo atto il nostro governo ha avuto ancora il coraggio di compiere. C'è un veto! La nostra sovranità, la nostra indipendenza, la nostra libertà nazionale non è integra.

L'onorevole Pella, però, ha detto al popolo italiano che Trieste è un banco di prova. Ha aggiunto che è il banco di prova delle amicizie. Noi diciamo che Trieste è, sì, un banco di prova, e non delle amicizie, ma delle alleanze e di tutta la politica estera che è stata fatta finora; aggiungiamo però che banco di prova di questa politica deve diventare tutta la situazione internazionale dell'Italia, in tutti i suoi aspetti. Non vi è aspetto di questa situazione che attentamente considerato, non ci dica che è necessario cambiare qualcosa se vogliamo che la situazione del nostro Paese finalmente migliori. Non rivendichiamo nessuna politica estera filosovietica, o filocomunista, o in qualsiasi modo ideologicamente orientata verso di noi. Rivendichiamo una cosa sola: una politica estera italiana, la quale possa essere approvata da tutti quei cittadini, i quali hanno a cuore, al di sopra di tutto, l'interesse, il prestigio, l'indipendenza del loro paese, la causa della pace e la causa dell'umanità. (*Vivi applausi all'estrema sinistra e a sinistra. Molte congratulazioni*)

L'intervento di Vecchietti

Dopo il discorso di Togliatti la discussione si chiude con i discorsi del compagno socialista Tullio VECCHIETTI e di PACCIARDI. Vecchietti, con serrate argomentazioni, dimostra come il patto balcanico non sia altro che uno strumento di cui Tito si serve per migliorare le sue posizioni nel quadro dello schieramento atlantico. L'oratore socialista sviluppa anche una acuta critica alla CED documentando come questo trattato miri in sostanza, specialmente dopo le recenti affermazioni di Adenauer, a secondare le mire egemoniche della Germania in Europa.

Il discorso a. Pacciardi è invece una servile difesa della politica americana. Pacciardi afferma che Tito è diventato più intransigente dopo il 7 giugno perchè la sconfitta dei partiti atlantici italiani gli ha dato l'impressione di poter diventare la pedina avanzata dello schieramento americano. Quindi, per non compromettere la situazione di Trieste, bisogna esser più americani che mai. Da questo punto di vista Pacciardi è estremamente preoccupato per gli accenni di Pella alla possibilità di cambiare l'atteggiamento italiano nei confronti degli americani se questi rifiutassero il plebiscito. E' inevitabile, dice Pacciardi, che gli alleati rifiutino il plebiscito. Ma in questo caso bisogna ingoiare il rospo, aspettare e non farsi passare neanche l'idea di non ratificare la CED.

Per oltre un'ora e mezza vengono quindi svolti gli ordini del giorno, tra i quali uno del compagno MAGLIETTA che invita il governo a impedire l'occupazione di locali pubblici e privati da parte di truppe straniere e in particolare della tenuta di San Rossore, a Pisa.

La seduta è tolta alle 21. Martedì parleranno il relatore e il ministro degli Esteri Pella.

DEFERITO AL TRIBUNALE MILITARE PERCHE' ERA... SOLDATO

Un fornaio arrestato perchè distribuì volantini elettorali ad alcuni marinai

Chi getta il ridicolo sull'Esercito? — Solidarietà dei giornalisti piemontesi e dei lavoratori di Brescia con Renzi e Aristarco — Dichiarazioni di Peretti-Griva

Le autorità militari del Nord hanno oggi nuovamente commesso un atto che getta altro discredito e ridicolo su certi gallonati signori, i quali vorrebbero ergersi a tutori dell'onore militare.

Il fornaio Romeo Bonini è stato intatti arrestato a Ravenna e tradotto nel carcere militare. Il Bonini è stato arrestato mentre lavorava. Grandissima è stata la sua sorpresa vedendosi arrestare dalle autorità militari: per quanto protestasse e chiedesse spiegazioni i carabinieri lo hanno ammanettato e spedito in galera senza dirgli una sola parola. La stessa famiglia non ha saputo dove lo portassero.

Il Bonini, trasportato a Ravenna, presso la locale caserma dei carabinieri, è stato poi spedito al carcere militare di Bologna. Il panettiere, una volta in carcere, diventava il militare Romeo Bonini e per tale qualifica, accusato di aver distribuito materiale di propaganda del PCI. Il materiale distribuito era semplicemente materiale del nostro Partito che, come ogni altro partito, si rivolgeva a tutti gli elettori italiani.

L'accusa specifica rivolta al militare Bonini era di aver distribuito i manifesti anche ad alcuni marinai. La notizia del clamoroso arresto ha suscitato dovunque, nella città e nella provincia, allarme e disappunto.

Il movimento d'opinione a favore di Renzi e Aristarco, arrestato con la stessa speciosa imputazione del fornaio ravennate si allarga intanto sempre più.

Comitati di solidarietà con Renzi ed Aristarco si sono costituiti fino ad oggi, a Bologna, Milano, Torino, Napoli e Roma. Manifestazioni di solidarietà si sono avute in questi giorni ultimi, oltre che nelle predette città, a Venezia, Vicenza, Pisa, Ravenna, Palermo, ecc. Dibattiti si annunciano a Catania, Trapani, Pesaro, La Spezia, Genova, Perugia, Roma, Bologna.

A Torino, sotto gli auspici dell'Associazione della Stampa Subalpina si è svolta una grande manifestazione organizzata dalla «Rassegna del Film» e dal Cine Club Universitario, con l'adesione del Movimento Comunità, della Associazione Giuristi Democratici, della Pro Cultura Femminile, della Consulta e della Università Culturale sul tema: «Il caso Renzi Aristarco e le libertà civili». Relatore, S. E. Domenico Peretti-Griva, il quale, come risposta agli attacchi della stampa fascista contro Renzi ed Aristarco, ha escluso la intenzione di vilipendere con l'articolo pubblicato su una rivista cinematografica l'Esercito italiano in Grecia, bensì quella di mettere in evidenza le amare e ingrate conseguenze di una guerra ingiustificata e non voluta dal popolo italiano».

Il dottor Peretti-Griva ha sostenuto cioè che «il Renzi descrisse taluni eccessi di militari singoli non per denigrare l'Esercito, ma per porre in evidenza i sempre indesiderabili effetti degli stati ingiustificati di violenza».

«L'o. d. g. approvato al termine della riunione, protestando «contro l'incriminazione dei due giornalisti», auspica «che a prescindere da un necessario intervento legislativo, l'elevazione della sensibilità morale, sociale, giuridica e democratica nella coscienza generale e nello spirito della Magistratura civile e militare determini una interpretazione e applicazione della legge attuale in senso più conforme alla lettera ed allo spirito della Costituzione».

Si apprende infine da Brescia che la commissione esecutiva della C.d.L. di Brescia, riunitasi ieri, in un suo comunicato ha salutato a nome dei lavoratori il compagno Bruno Sclavo ritornato al suo posto di lavoro; il comunicato poi sottolinea l'arbitraria detenzione dei civili da parte del tribunale militare. La C.E. — continua il comunicato — chiede l'immediata scarcerazione dei giornalisti Aristarco e Renzi arrestati con uguale procedimento adottato per Bruno Sclavo.

I comizi di domenica per il Mese della Stampa

Togliatti, AREZZO
Longo, ROMA
D'Onofrio PRATO (Firenze)
Dozza, PESCARA
G. Pajetta, LECCE
Terracini, ISERNIA (Campobasso)
Berti, DOLO (Venezia)
Colajanni CALTANISSETTA (mattina)
Colajanni AGIRA (Enna) pomeriggio
Corbi, CROTONE
Donini, VITERBO
Giolitti, TERAMO
Ingrao, CASSINO (Frosinone)
Maglietta, ARIANO I. (Avellino)
Pesenti FONDI (Latina)
Platone, TARANTO
Lozza, CUNEO

DOPO UNA TERZA IMMERSIONE AL LARGO DI ISCHIA

Trionfali accoglienze a Piccard dei lavoratori di Castellammare

Esilarante battibecco tra lo scienziato e un documentarista della «Incom»

CASTELLAMM. DI STABIA, 2. — Salutato da sparidi fuochi d'artificio, dagli ululati delle sirene e dagli applausi delle maestranze dei cantieri della Navalmeccanica, è giunto questa sera a Castellammare, trainato dal rimorchiatore d'alto mare *Tenace*, il batiscafo *Trieste*, reduce della imprese nelle acque di Ponza. Erano a ricevere gli audaci violatori degli abissi marini il sindaco di Castellammare prof. Cecchi, i dirigenti della Navalmeccanica e i rappresentanti della stampa. Ai due Piccard al momento dello sbarco sono stati offerti fasci di fiori.

Stamane, al largo di Ischia, a circa due miglia dalla costa, durante il viaggio di ritorno a Castellammare, il *Trieste* si è immerso per la terza volta. Il batiscafo aveva a bordo Jacques Piccard e l'operatore della INCOM Victor De Sanctis. Il *Trieste* è disceso a 600 metri, risalendo dopo circa mezz'ora.

Appena giunto a Castellammare, il De Sanctis ha dichiarato agli astanti che, a suo parere, l'immersione non era riuscita pienamente, in quanto «*il batiscafo ha sbandato paurosamente mettendo in serio pericolo la vita dei due occupanti*».

Il prof. Augusto Piccard, informato dai giornalisti di tali dichiarazioni, ha detto: «L'operatore della INCOM crede che noi abbiamo costruito un treno. Il nostro apparecchio non è un treno, nè ha la precisione degli orologi della mia Svizzera. Noi non possiamo prevedere quali siano le sue reazioni alle diverse profondità. Comunque mi sembra chiaro che fino a quando De Sanctis e deciso a rimanere al nostro seguito, dovrà attendersi questo ed altro».

Augusto Piccard, interrogato ancora dai giornalisti in merito alla voce secondo la quale il batiscafo sarebbe riemerso dalla prima prova di Capri fortemente zigzagando, ha risposto che la cosa accadde veramente e che poteva accadere in quanto non vi è un perfetto equilibrio della zavorra. Egli aggiunge che si è troppo drammatizzato su un incidente che non ha compromesso affatto la riuscita dell'esperimento, come è stato confermato dalla grande prova della Fossa tirrenica.

Domenica prossima, alle 11, nella sala delle riunioni del Consiglio comunale di Castellammare, si procederà alla cerimonia del conferimento della cittadinanza onoraria stabiense ai due scienziati.

Il grande scienziato svizzero col figlio Jacques

DURANTE UN CONFLITTO COI CARABINIERI

Il mostro di Castel Judica s'è fatta giustizia uccidendosi

Aveva assassinato tre bambini e ferito i loro genitori — Il «colpo» finale

CATANIA, 2. — Dopo lunghe indagini, i carabinieri sono riusciti a sorprendere in una casa di Forza d'Agrò, il «mostro di Castel di Judica». Francesco Olivieri, l'uomo che circa un mese fa uccise tre bambini, ne ferì un quarto e i genitori dei bimbi stessi. Vistosi scoperto, l'Olivieri ingaggiava con i militi un conflitto a fuoco durato alcune ore. Penetrati nell'interno della casa i carabinieri rinvenivano l'assassino già cadavere.

Non è stato ancora accertato se l'Olivieri sia stato ucciso nel corso della sparatoria, oppure se, vistosi ormai perduto, si sia suicidato.

Sulla fine dell'Olivieri si apprendono i seguenti particolari.

Il «mostro» dopo essere riuscito più volte a sfuggire all'accerchiamento e a far perdere le sue tracce, giorni addietro era stato notato nella zona dell'Etna dove, sotto la minaccia delle armi si era fatto consegnare lo zaino da una guida nella quale si era imbattuto e successivamente nelle vicinanze di Nicolosi, dove sempre con le armi in pugno, aveva estorto centomila lire ad un possidente del luogo.

Questi due fatti dettero una nuova direzione ai corso delle indagini, rivelando che il bandito si muoveva continuamente anziché tenersi nascosto in una determinata località.

Ieri pomeriggio, l'Olivieri, ridotto in cattive condizioni in seguito al suo continuo pellegrinare, si recò nell'abitazione di una sua cugina, alla periferia di Forza d'Agrò. Qui fu accerchiato e ricevette l'intimazione di arrendersi. Per tutta risposta la «belva» rispose col fuoco della propria pistola, mentre la cugina spaventatissima riusciva ad allontanarsi dalla casa. Ne seguì la sparatoria.

All'alba di stamane i carabinieri facevano irruzione nella casa e trovavano il cadavere del bandito pieno di ferite per il corpo e con il collo passato da parte a parte da un proiettile. Nella mano destra l'Olivieri teneva ancora la rivoltella con la quale aveva sparato contro i carabinieri non meno di una quarantina di colpi nel corso del conflitto.

Più tardi il perito accertava che la morte dell'Olivieri risaliva alle ore 23 circa di ieri sera e che essa era dovuta al colpo di pistola che il bandito si era sparato alla gola dopo essere stato colpito dalle schegge della bomba a mano. Convinto che per lui era finita, si era sparato decedendo all'istante.

Nei vestiti del bandito sono stati rinvenuti un pugnale, tre orologi, 95 mila lire e numerose pallottole per la sua pistola.

Preoccupazioni per la stabilità del campanile di Pisa

PISA, 2. — Sono stati ripresi, per disposizione della Commissione ministeriale di studio, i lavori di trivellazione al campanile di Pisa, per accertare quali modifiche si sono verificate nelle falde argillose su cui poggia la rotonda base del monumento. Finora è stato trivellato il terreno per una profondità di 28 metri con il prelievo di materiale vario che è attualmente allo studio nel gabinetto specializzato dell'Università di Pisa.

I lavori proseguiranno nei prossimi giorni fino al raggiungimento della profondità di 40 metri nel sottosuolo.

Sciopero della fame di una ragazza per amore

Sviene per debolezza dinanzi alla casa del fidanzato fedifrago in un quartiere di Barletta

BARI, 2. — Una giovane ha inscenato lo sciopero della fame stazionando ininterrottamente per 43 ore davanti alla abitazione del fidanzato che la aveva abbandonata sino a quando, colta da deliquio, non è abbattuta per terra.

Il fatto è avvenuto a Barletta in un quartiere popolare. La 21enne Chiara Divieste aveva dichiarato al fidanzato, il 25enne Ruggiero Dicorato: «Se mi lasci morirò lentamente davanti ai tuoi occhi». Il giovane non dette peso alla minaccia, che la Divieste ha, invece attuato procurandosi la solidarietà delle donne del quartiere le quali, allorchè è svenuta, hanno tentato di assaltare in massa la casa del Dicorato. E' stato necessario l'intervento dei carabinieri per ristabilire l'ordine.

Preoccupazioni per la stabilità del campanile di Pisa

PISA, 2. — Sono stati ripresi, per disposizione della Commissione ministeriale di studio, i lavori di trivellazione al campanile di Pisa, per accertare quali modifiche si sono verificate nelle falde argillose su cui poggia la rotonda base del monumento. Finora è stato trivellato il terreno per una profondità di 28 metri con il prelievo di materiale vario che è attualmente allo studio nel gabinetto specializzato dell'Università di Pisa.

I lavori proseguiranno nei prossimi giorni fino al raggiungimento della profondità di 40 metri nel sottosuolo.

San Pietro e San Paolo rubati a Ravenna

RAVENNA, 2. — Un insolito furto è stato denunciato alla Questura di Ravenna: si tratta della scomparsa da una sala della galleria principale della Pinacoteca comunale di due tavolette dipinte raffiguranti S. Pietro e S. Paolo, opera del primo Quattrocento di Lorenzo Monaco, ritagliate da una composizione maggiore della quale certamente facevano parte. Il valore dei due dipinti non è precisato ma si ritiene comunque rilevante.

Quattro moribondi a Foggia per un incidente stradale

FOGGIA, 2. — Tredici feriti gravi si lamentano nello scontro di due camion, a bordo di uno dei quali viaggiavano 28 operai dell'Ente riforma. L'incidente è avvenuto questa sera in località Zampillante, sulla provinciale Manfredonia - Cerignola.

Un autocarro targato BA pilotato dal 43enne Alessandro Gaita, con a bordo i 28 dipendenti dell'Ente riforma, per cause imprecisate si è scontrato con un camioncino targato Foggia proveniente in senso inverso, guidato dal proprietario Vincenzo Graziano, di anni 39, da Cerignola, con tre persone a bordo e un carico di merci varie. Il primo veicolo, a seguito del violento urto, è uscito fuori strada ribaltando più volte.

Dei 13 lavoratori infortunati, tutti ricoverati nell'ospedale civile di Manfredonia, 4 versano in imminente pericolo di vita.

Un altro pretendente ai milioni di Merano

VENEZIA, 2 — Anche a Mestre si è presentato alla polizia un pretendente del primo premio della lotteria di Merano. Si tratta del viaggiatore di commercio Giuseppe Divetta, fu Salvatore, di 44 anni, abitante in via Garibaldi 127, il quale a suo tempo aveva denunciato di essere stato derubato il 19 settembre u. s. mentre alla stazione di Mestre attendeva il treno per Bologna, di una busta contenente fra l'altro un biglietto della lotteria.

Il Divetta ieri è ritornato al comando della «Polfer» Mestrina dichiarando che il biglietto rubatogli era proprio quello contrassegnato dal numero H-6436 e vincitore dei 50 milioni.

La sferzante accusa contro il fascista Anfuso

(Continuazione dalla 3. pagina)

nell'aula per qualche minuto: «Traditore! Vigliacchi! Siete sempre scappati di fronte al pericolo! Dove eravate il 25 aprile?».

LEONE richiama i deputati di sinistra suscitando vivaci proteste in questo settore e consensi a destra. Quando si ristabilisce il silenzio, LEONE infligge al compagno Giancarlo PAJETTA un richiamo all'ordine «per aver turbato la seduta» e si riserva di concedergli il diritto di spiegazione a fine seduta.

Riprende quindi la parola TOGNI il quale conclude rapidamente. A lui segue il missino Ezio Maria GRAY, l'autore dei famigerati commenti radiofonici durante la dittatura fascista. Il suo discorso, che ricalca anche nel tono di voce l'oratoria del ventennio, è veramente un discorso fascista: una demagogia senza pudore, una serie di frasi fatte cucite intorno alla trama del nazionalismo e della politica di aggressione che condusse l'Italia alla rovina. Gray trova anche il modo di esaltare la vittoria di Adenauer affermando che la forza espansiva della Germania è incoercibile.

AMENDOLA: Viva Stalingrado! (*Vivissimi e prolungati applausi a sinistra*).

GRAY continua il suo discorso pronunciando ad ogni piè sospinto la parola *patria*. Ma, ogni volta che lo fa, da sinistra gli si grida «vergogna» e gli si rinfaccia che i fascisti come lui hanno portato alla rovina la nazione. LEONE, con dubbio senso di opportunità, richiama all'ordine le sinistre affermando che è necessario tutelare la libertà di parola di tutti gli oratori, indipendentemente da quel che dicono. I fascisti applaudono.

Quando GRAY termina ha la parola il compagno Giancarlo PAJETTA.

Io intendo — dice Pajetta — richiamarmi prima ancora che al regolamento — che, come il Presidente ha detto, mi consente di prendere la parola — alle parole pronunciate più di una volta in questa seduta dal Presidente della nostra Assemblea.

Che cosa ha detto l'onorevole Leone? Che qui ognuno può dare un giudizio politico, ed io credo che qui ognuno debba assumere aperta la responsabilità dei giudizi politici, a volte gravi, sanguinosi, che possono essere espressi. Tengo quindi a dichiarare di avere espresso un giudizio politico, e di assumerne aperta la responsabilità. Noi non vogliamo impedire od ostacolare il lavoro di questa assemblea. Abbiamo dato prova che anche nei confronti dei nostri avversari noi non intendiamo fare opera che sembri voler impedire a loro di esprimere la loro idea. Pensiamo ad esempio che durante il discorso dell'on. Gray, abbiamo fatto quasi poco di più di quello che hanno fatto i più smaliziati dei suoi colleghi: essi cercavano di nascondere il loro sorriso per questa retorica antica e nefasta, noi sorridevamo più apertamente.

Abbiamo ascoltato il segretario del M.S.I., che pure ha rivestito cariche di alta responsabilità nel governo di Mussolini (*si ride*) e non abbiamo in nessun modo rivolto ingiurie contro la sua persona, nè abbiamo cercato di impedirgli di parlare.

Ma questa mattina che cosa è avvenuto? Quando l'onorevole Togni parlava della necessità di diplomatici di carriera (ed io spero che volesse riferirsi ad una necessità di avere persone di provate esperienze degli affari nazionali) si disse, dai banchi del M.S.I.: «Bene, bravo!». E alla nostra interruzione: «Metteteci Anfuso», qualcuno disse: «Certo, perchè no?».

Io ritengo che il caso di Anfuso (e questo giustifica l'insurrezione che vi è stata da parte nostra) è il tipico caso della corruzione politica, il caso di gente che, per amicizie personali, per bassi servizi verso il ministro degli esteri, verso il genero di Mussolini, sono entrati in diplomazia. Se vi è un caso non di diplomatico politico, ma di un corrotto ganimede di Palazzo Chigi elevato alla funzione di ambasciatore d'Italia, questo caso è quello di Anfuso.

Un traditore

Io voglio giustificare questo giudizio politico. Dichiaro che Anfuso fu un funzionario il quale sabotò l'Italia in guerra e, coscientemente, fece tutto quello che era in lui per difendere i suoi interessi personali, anche a costo di rovinare il Paese.

Voglio citare soltanto un passo delle memorie di Anfuso. Egli scrive: che cosa avrebbe detto Tacito quando, intorno a Mussolini, nell'angiporto, questi gerarchi si affollavano attendendo di essere ricevuti e pensando: questa volta diciamo la verità, questa volta non nascondiamo quello che succede, le cose non possono andare così, il paese va in rovina? E Anfuso continua: Tacito avrebbe domandato che cosa costoro avrebbero avuto da perdere dicendo la verità: il posto. I senatori romani perdevano la testa: invece questi gerarchi che entravano e uscivano dai colloqui con Mussolini, riuscivano a mantenere il posto.

Ed Anfuso racconta del suo viaggio nelle terre di Grecia in cui i nostri soldati erano stati mandati dall'insipienza del suo duce a combattere disarmati, senza mezzi, in un'avventura criminosa che ne fece morire migliaia e migliaia e ne lasciò congelati altre decine di migliaia. Di fronte a questo spettacolo, di fronte a quella che era l'occupazione tedesca in Grecia, Anfuso ha come un sentimento di ribellione: la verità gli appare, insieme con i sacrifici e la miseria dei greci, e nel suo scritto afferma che quando tornerà a Roma dirà queste cose.

E quando torna a Roma — è sempre lui che scrive — questo spudorato che cosa fa? Dice quello che fanno i gerarchi e ciò che ha visto nel corso della sua visita? No. Mussolini voleva che gli si dicesse che le cose andavano bene, e lui riferì infatti che i soldati erano pieni di ardore, gli parlò del «turismo corazzato», perchè capì che quella frase pronunciata in tempo faceva il suo effetto. E infatti continuò a mantenere il suo posto.

Giancarlo Pajetta

Questo individuo — continua Pajetta tra l'impressione profonda della Camera — è uno dei responsabili della politica italiana. Io vorrei che coloro i quali hanno votato per il Movimento sociale italiano, e vorrei sperare che persino il collega che non conosco e che si è avventato qui a difendere l'onore di questo opportunista (uso un eufemismo perchè fuori di qui un uomo semplice direbbe: «questo vigliacco») conoscessero queste cose, sapessero come costoro non hanno detto la verità per mantenere il loro posto. Quanti soldati italiani sono morti per uomini come Anfuso che hanno avuto paura di Mussolini e non di Tacito? Sono morti i nostri ragazzi! E non parlo di noi che li combattevamo, che eravamo in carcere, che eravamo braccati anche in esilio dai loro agenti; parlo dei giovani fascisti, parlo delle camicie nere morte per la responsabilità di questi vili che temettero di dire la verità. (*Applausi a sinistra*).

Dichiaro in secondo luogo — prosegue Pajetta mentre i fascisti sono ridotti al silenzio — che Anfuso fu anche un diplomatico traditore, perchè come diplomatico accettò le disposizioni del governo legale italiano e soltanto quando pensò che le cose potessero volgere ancora a favore di Mussolini, soltanto allora, tradendo il suo giuramento, egli abbandonò il posto che aveva, passò dalla parte dei tedeschi per diventare ambasciatore della Repubblica sociale di Salò, per andare a farsi complice di coloro che tenevano nel campo di Buchenwald i soldati italiani che si rifiutavano di servire i tedeschi. Egli tradì la sua missione, egli tradì i suoi compagni, tradì i diplomatici che lavoravano con lui.

L'assassinio dei Rosselli

Infine, io ho parlato di questo uomo come di un criminale, criminale politico, come si dice, criminale che cercò di fare carriera nella vita politica con dei crimini. Risulta dal processo contro un gruppo di fascisti che furono trovati dei documenti nei quali si parlava di missioni che dovevano essere effettuate mediante la soppressione di persone incomode «alla sola condizione che il giuoco valga la candela». E in un altro documento si dice: «...c'è l'affare Rosselli: scopo eliminarlo. Incaricato anche Navale di stabilirne la attuale posizione». Quando furono assassinati i fratelli Rosselli fu immediatamente chiamato l'uomo che aveva organizzato questo delitto, da Ciano e da Anfuso i quali vollero particolari. Al processo, Anfuso fu assolto per insufficienza di prove.

ANFUSO: No!

PAJETTA: Ecco il testo della sentenza: «Nei riguardi dell'Anfuso per l'omicidio di Carlo Rosselli non sono emersi elementi di prova. Tale non potrebbe chiamarsi l'impressione che l'Emanuele dice di avere avuto parlandosi del delitto Rosselli, che l'Anfuso fosse uno di quelli da cui era partito l'ordine di uccidere. Essendo un'impressione in sè stessa, il fatto è puramente soggettivo». L'impressione era di Emanuele, organizzatore di questo delitto.

Comunque, si dice di Anfuso, in un libro recente sulla storia dei fuoriusciti, che fu il mandante dell'assassinio dei fratelli Rosselli. Non mi risulta che egli abbia querelato il Garosci che ha scritto questo libro e che fu pubblicato prima in un settimanale e poi edito recentemente da Laterza.

Onorevoli colleghi! Chi uccise i fratelli Rosselli? Chi uccise Matteotti? Chi uccise Don Minzoni? Lo chiedo a lei, onorevole Presidente che è anche membro della democrazia cristiana. Chi uccise Gobetti, un uomo vostro, del partito liberale? Uomini come lui, come Anfuso, i quali scrivono oggi che hanno preparato queste cose o che, anche se non le hanno preparate del tutto loro, vogliono far sapere che essi sono uomini dal pugno duro e se ne vantano.

LEONE: Concluda rapidamente!

PAJETTA: Le chiedo solo due minuti per giustificare il nostro sdegno nei confronti di Anfuso.

LEONE: Lei sta divagando.

PAJETTA: Concludo, tornando ad Anfuso che non considero un collega. Quello che mi indigna non può essere la lotta o i colpi di un uomo che crede nelle sue idee, anche se io considero queste idee false, nefaste alla Patria, anche se considero questo uomo ubriacato di retorica. No, quello che mi indigna è il cinismo di coloro che mostrano un falso pudore. Nessuno su questi banchi e nemmeno sui banchi vicini ad Anfuso, crede che quest'uomo abbia qualcosa da difendere...

LEONE: Concluda, onorevole Pajetta, o la faccio concludere io. Non cominci a mettersi in condizioni di dover ricevere un'altra sanzione! Lei sa che non ci penso molto ad adottare le sanzioni... (*proteste a sinistra*). Non saranno i vostri gesti che mi intimidiranno quando ho un dovere da compiere. (*Applausi a destra*).

PAJETTA: Ho chiamato Anfuso un criminale, perchè credo che tale sia l'uomo che ha militato fra coloro che hanno organizzato i servizi per assassinare i fratelli Rosselli; l'uomo che mandò a Mussolini un telegramma in cui diceva che sarebbe morto con lui; l'uomo che cospirava contro Mussolini perchè inviò Ciano a casa sua per fuggire all'estero e fin da allora fece il doppio giuoco. Infatti difendeva Ciano da Mussolini, perchè questo gli poteva servire se Ciano avesse avuto il sopravvento; regalava o vendeva a Mussolini i segreti di Ciano, perchè pensava che Mussolini avrebbe prevalso. Questo uomo non ha nulla da difendere quando si parla di onore. Ecco perchè ho usato un termine che credo davvero sia eccezionale, ma si tratta proprio di un individuo che non può essere considerato normale nella vita politica e morale del nostro Paese. (*Le ultime parole di Pajetta sono coperte da un forte applauso a sinistra. I deputati di Opposizione si levano in piedi e battono le mani a lungo. Amendola e altri compagni abbracciano l'oratore. Nel Transatlantico, a fine seduta i d.c. Bettiol e Brusasca, il liberale Cortese e molti altri deputati dei settori governativi si congratuleranno con l'oratore comunista*).

Le sferzate di Pajetta hanno reso mansueto Anfuso. Ora tocca a lui dire qualcosa. Ma questa giustificazione rende ancor più penosa la sua situazione. Anfuso dice di voler sorvolare sul suo passato e non tenta nemmeno di smentire parte delle sferzanti denunce fatte dal compagno Pajetta. A proposito dei crimini imputatigli dalla Alta Corte di giustizia (che lo condannò a morte) dice che un successivo processo lo sciagliò. Presso il governo hitleriano infine, egli stava a... curare gli interessi dei lavoratori italiani rastrellati dalle S.S. che banchettavano con lui. La Camera è trasecolata per la pavidità delle sue parole: gli stessi missini, sui loro banchi, sono imbarazzati.

Così finisce la seduta, alle ore 14.

E' USCITO IL

CALENDARIO 1954

del Partito Comunista Italiano

contiene sette bellissime tavole a colori riproducenti famose opere d'arte

in ogni famiglia
in ogni sede democratica
in ogni ufficio
in ogni negozio

LIRE 100

Acquistatelo
Diffondetelo
Offritelo in omaggio

Richiedetelo presso le Sezioni, i CDSP oppure al CDSN Via Quattro Venti n. 57 ROMA

Leggete RINASCITA